

Le Edb di Bologna hanno ripubblicato le memorie del sacerdote e religioso dehoniano Giovanni Brevi, medaglia d'oro al valor militare

“Ricordi di prigionia”

Le EDB di Bologna hanno ripubblicato “Ricordi di prigionia” (pagine 176, euro 10,00), le memorie del sacerdote e religioso dehoniano Giovanni Brevi, medaglia d'oro al valor militare. Nato nel 1908 a Rocca del Colle in provincia di Bergamo, Brevi fu ordinato sacerdote nel 1934 e divenne cappellano militare nel 1941 dopo un'esperienza tra i lebbrosi del Camerun francese. Con gli alpini della Julia partecipò alla campagna d'Albania e poi a quella di Russia. Catturato nel gennaio

1943, il sacerdote rimase prigioniero dei russi per ben dodici anni, subendo ogni sorta di punizioni e ingiustizie. Don Brevi fu sempre animato da una forza d'animo straordinaria che attingeva dalla preghiera e dalla propria vocazione, prodigandosi sempre in difesa dei suoi alpini e non mancando mai di offrire assistenza spirituale e conforto religioso a internati di ogni fede e nazionalità. Durante la sua prigionia egli subì tre processi e una condanna a trent'anni ai lavori forzati. Solo nel 1954 padre Brevi poté rientrare in Italia portando con sé solo una cassetta contenente “i ricordi più cari di tutti quegli anni di prigionia: una stola, ricavata da un asciugamano di tela e alcune fettucce scarlatte ottenute da una bandiera rossa, un ostensorio, un calice, un leggio e un crocifisso fabbricati con pezzi di legno racimolati qua e là”. Don



Anno:	N.:	Data: 25 luglio 2014	Pag.: 21
-------	-----	----------------------	----------

Giovanni è morto il 31 gennaio 1998 a Ronco Biellese, dove viveva in silenzio e semplicità. Il volume raccoglie in maniera organica le sue memorie, messe per iscritto poco dopo il rientro in patria. Assieme ai drammatici fatti della sua incredibile odissea in trentasei campi di concentramento, i "Ricordi" offrono la toccante testimonianza umana e cristiana del coraggioso cappellano durante la sua detenzione. Nell'introduzione padre Giovanni afferma che il suo resoconto "non può essere completo; né vi possono trovare posto tutte le vicende vissute, tutto quanto ho veduto e compreso" e che ha scritto "queste pagine con il desiderio di dare testimonianza della semplicità con cui i nostri soldati hanno compiuto il loro dovere e hanno dato, senza odio e rancore, la loro vita per la Patria", dedicandole "al ricordo dei fratelli lasciati laggiù". Il racconto di don Brevi inizia con la drammatica ritirata del gennaio 1943 e la sua lunga scia di morti e atti di eroismo: "in quelle ore tristi gli alpini mostrarono di essere gli splendidi soldati di sempre" perché "finché non caddero nelle mani dei russi, combatterono e ripiegarono, inquadrati agli ordini dei loro ufficiali, inquadrati continuarono a combattere e inquadrati morivano senza un lamento". Il sacerdote parla poi della tragica e disperata marcia verso Tambow "sotto la neve, prigionieri dell'incerto destino", dove "la morte era al fianco in ogni istante, si trovavano cadaveri dappertutto". La dura vita del campo di concentramento tra privazioni di ogni genere - freddo, malattie, epidemie, fame, tentativi di convincere gli italiani a rinnegare i propri principi, le difficoltà di celebrare la Messa, il rammarico per i morti senza nome - sono altri toccanti ricordi che emergono vivi dalle pagine del libro da cui traspare la dignità dei soldati italiani che "nella stragrande maggioranza, seppero dignitosamente respingere qualsiasi compromesso, preferendo la fame a una facile e comoda defezione". La permanenza nel famigerato campo 171 e la consapevolezza di essere "perenni ostaggi" assieme a numerosi esempi di "abnegazione e di fedeltà alla bandiera", sono altri ricordi del sacerdote dehoniano, in cui trovano posto anche amare considerazioni sulla condizione religiosa in Russia: "nessun funzionario della MVD (Ministero per gli Affari interni dell'Unione Sovietica), nessuno sbirro, nessuna minaccia di lavori forzati a vita potranno mai cancellare lo spirito religioso di milioni di russi che, in silenzio, alimentano nel cuore la fiammella di una fede divenuta per essi l'unica speranza di vita". Tante sono le vicende raccontate da don Brevi nel li-

Anno:	N.:	Data: 25 luglio 2014	Pag.: 21
-------	-----	----------------------	----------

bro; la sua è stata “una delle esperienze umane più drammatiche legate alla tragedia di Russia”. Le toccanti pagine dei “Ricordi di prigionia” restituiscono in tutta la loro drammaticità vicende terribili, ma anche atti di eroismo, generosità, umanità, abnegazione e saldezza di fede e di principi (“la schiettezza e la nobiltà di sentimenti erano state l’unico patrimonio nella miseria dei giorni tristi”) e fanno emergere tutta la forza morale e spirituale della figura di padre Giovanni, “un testimone della fede, un uomo che nessun tormento, nessuna offesa o processo ingiusto, nessuna tortura erano riusciti a piegare”.

(T.Co.)